

IL DIBATTITO

Benefici ai detenuti, crepe a sinistra

L'«Osservatore Romano»: «Gli unici a pagare sempre sono i parenti delle vittime dei terroristi»

Marianna Bartocelli
 da Roma

● Colpa di una legge troppo lassista o colpa dei magistrati che, come sostiene il senatore Nino Strano di An, «compiono atti pericolosi a danno della collettività come fossero una casta?». Il dibattito dopo l'arresto del terrorista in semilibertà protagonista di una rapina al Monte dei Paschi di Siena, Cristoforo Piancone, si sposta nelle stanze della politica e sono in molti a individuare nella legge Gozzini la causa principale. «Vale ancora o no la legge Gozzini? Promuovo il dibattito, sono pronto a discutere» afferma il ministro Clemente Mastella che rifiuta qualunque addebito su una legge nata molti anni fa: «Mi sono un po' rotto le scatole. Anche la Gozzini è caricata su di me. Ma il ministro non c'entra nulla». Alcuni esponenti del governo Prodi sono dell'idea che sia necessario modificare la legge Gozzini: «Sono d'accordo con Amato - spiega il ministro delle Pari opportunità, Barbara Pollastrini - ci sono aspetti legislativi da rivedere».

La legge va modificata anche per **Alfredo Mantovano**, senatore di An,

e per Maurizio Gasparri che vede nelle parole di Mastella «un'apertura al dialogo anche se difficilmente la modifica della Gozzini troverà consensi nella sinistra di governo». Per l'ex ministro di An «è evidente che va fatta una modifica sostanziale della legge vigente». E aggiunge: «Non si tratta solo di puntare il dito contro una magistratura buonista nei confronti dei compagni recidivi. Si tratta anche di eliminare tutti quegli strumenti di legge che permettono e alimentano lo stato di connivenza».

La Cdl punta quindi a cambiare la legge e chiede che Amato venga a riferire in aula sulla vicenda Pianconi. Divisa, come sempre, la maggioranza. Francesco Rutelli, leader della Margherita, assicura che «per noi la priorità è la certezza della pena. Siamo tutti consapevoli che se una persona colpevole di un reato grave si rende nuovamente responsabile di quel reato, c'è molto che non funziona». E Pino Pisicchio (Idv), presidente della commissione Giustizia della Camera, conferma: «La modifica della Gozzini non può essere un tabù». Più cauto il sottosegretario Marco Minniti per il quale bisogna capire prima di tutto «se è sbagliata la legge oppure se è stata

interpretata in modo sbagliato. Il tema di fondo è quello dell'effettività della pena e non il principio di rieducazione e reinserimento». Mentre il presidente Violante invita a distinguere tra il caso Piancone e la discussione sulla legge Gozzini». A difesa della legge è il sottosegretario Luigi Manconi e l'associazione Antigone che evidenziano i dati dell'uso della Gozzini. Le revoche per la commissione di reati durante il periodo d'applicazione non superano lo 0,36% dei beneficiari. Nel primo semestre di quest'anno, su 7.304 misure alternative in esecuzione, solo 10 sono state revocate per la commissione di un nuovo reato. E Manconi invita «a non far ricadere la vicenda Pianconi su altri detenuti che hanno goduto senza problemi della legge Gozzini».

Duro l'«Osservatore Romano» che interviene nel dibattito e difende i parenti delle vittime del terrorismo: «Solo per loro la pagina non è chiusa. Il "fine pena" non si applica mai a coloro che non potranno mai più rivedere i loro cari». E il giornale vaticano, ricordando il figlio del maresciallo Berardi ucciso proprio da Piancone, sostiene che questi episodi si devono al fatto che alcuni magistrati «ritengono che il brigatismo sia un fenomeno chiuso».

